

## Se non ci fosse più la notte

Mi ci ritrovo spesso a tormentarmi l'anima  
quando, nel passo illeso mi risollevo in volo,  
corrode e mi corrode senza mai cessare  
codesto sciorinare d'ansia che si rinnova.

Oh, se non ci fosse più la notte,  
turbata e stanca, nel passo mio legnoso,  
fatta con fasci sterili di luce torbida,  
in questo mio slittare, esteso come la sorte.

Se non ci fosse più la notte,  
ringhiosa e buia, temuta, amata,  
baciata solamente dal canto della luna,  
quando sul mare l'onda si colora,

io non cederei al sonno che mi chiama,  
al sonno che mi spegne la stanchezza,  
al sonno che mi crea, in quel cozzare,  
ad apprezzare il giorno che mi tormenta l'anima.

## Sentivo e non sentivo

Sentivo, da quel vuoto addormentato,  
l'urlo di una voce silenziosa,  
e mi chiedevo, tollerante e schivo,  
era o non era voce, quella voce  
che spesso l'anima, nel cogliere,  
scioglieva come un vento arioso.

Parlavo, nel mio tempo, all'emulo  
strisciando come serpi la pianura,  
slegando, a questo ripido supplizio,  
un debole sussurro evanescente;  
costretto da memorie fanciullesche  
a demolire l'empio ed osservare.

Sentivo e non sentivo – se parlavo –  
arroventato come un rovo acceso –  
ma era quella voce – che io volevo –  
quella come il crescere dei giorni,  
quando nel vuoto l'occhio s'inabissa,  
e scorre come gli anni la vecchiaia.

## E non soddisfa d'aria il mio respiro

Io non ti sopporto gelo che attanagli  
quando l'inverno cresci e poi distruggi;  
sopporto il pianto di un povero che nutre  
l'anima franata in questa nebbia;  
sopporto l'ansia, l'attesa, l'incertezza,  
il canto che deprime, quando affoga.

E tu, dicembre, chi credi d'essere  
quando sottile scendi – fatto pioggia –  
e non controlli l'ombra sulle panche  
di tanta gente, esposta al cielo aperto.

Perché non fiati, non urli, e non corri  
a confortare il pianto di chi soffre,  
già zeppi d'acqua, avuta dal tuo sgarbo.

Tu sei la culla del Figlio di Maria,  
ma non sei l'affetto che, nell'anima,  
forando lo spessore, riversa luce,  
su luce quasi occulta, tra le nubi.

Tu sei fontana che nell'aria scorre  
e non soddisfa d'aria il mio respiro.

## L'ultima luce prima della sera

Si è sciolta, come neve al sole,  
la forza tormentosa di quel vento,  
e l'acqua che, a metà della caduta,  
teneva il cielo come notti oscure,  
arretra come il tempo nei pensieri,  
lontano dallo sguardo di chi vive.

L'albero ha smesso di oscillare  
in cima alle colline ombrose,  
e l'orizzonte che prima lacrimava,  
come fontana lamentosa e triste,  
ora si concede un volo simulato  
tra le quinte di un palco inoperoso,  
sui lati immensi

di un'aria, che respira  
l'ultima luce prima della sera.

## L'unica farsa

Un verde non più verde s'attorciglia  
attorno a legni storti su se stessi;  
decenza rinnovata a sguardi osceni  
che disfano premure al freddo gelo  
e resta immaginaria all'ombra estesa.

Ne parlo e ne riparlo, di quel verde,  
come fanciullo quando su terra striscia,  
e nel dolore oscilla un'alba acerba  
come l'aroma che all'apice dipinge  
l'orrido passo, inerme e consumato.

Non parlo soltanto di alberi vissuti,  
di alberi con poca luce ed esistenza,  
di alberi sguarniti, bruciati, recisi,  
- alberi sottratti al bosco fitto -.

Parlo di gente che recita sul palco  
l'unica farsa di un'azione scenica,  
che lincia e lacera passaggi d'anime  
al pianto umile di madri addolorate  
che spesso l'aria, gelida vissuta,  
il tempo nutre d'ansia e di rivalsa.

## *Apro le ali al volo del mio cuore*

Come se un vecchio amore mi tornasse  
apro le ali al volo del mio cuore,  
ma chiudo stretti i vicoli dell'anima  
per non spezzare i passi al mio pensare.

Pensieri avuti a grappoli nel sonno,  
pensieri a cumuli, in piena come fiume  
quando al diluvio rotola su terre  
fatte di sassi aguzzi, in desolato suolo.

Più nulla accoglie in sé l'attesa inerte,  
l'attesa fatta d'urto in lento andare,  
l'attesa fusa, invasa d'aria e nebbia,  
rigurgitata al varo da un'inerzia?

Ma poi chi mai vorrebbe escludere  
dal sonno o dal reale quel momento  
che poi cessa, come cessano gli odori  
al termine dovuto d'ogni tenera stagione?

Vorrei strappare un senso a questo senso,  
fatto di attesa iniqua e di pensieri;  
ma l'eco nell'equivoco trasporta  
quel canto che mi nutre d'emozione.

## Forse è quel cielo di pioggia

Non saranno le onde del mare  
e neppure il cantare del cuore  
a frenare il cammino più duro  
di questo mio fragile andare.

Forse è quel cielo di pioggia,  
il suo dolce parlare, quel cadere  
su deboli foglie, su ruvida roccia,  
su gelidi sguardi d'occhi confusi.

Forse è quel passo a ritroso,  
quel sudare vistoso d'ansia sedata,  
carezze di madri, silenzi di padri,  
quei passaggi che rodono i sensi!

Non saranno le onde del mare;  
ma quel suono che penetra mite -,  
attraverso un passaggio di vento -,  
quando sciolgo ricordi alla mente.

## Schegge nell'anima

Non passo le notti sul ponte di un fiume  
se l'aria pungente mi morde le carni;  
ma se il cielo si veste di morbide stelle  
e l'acqua non cozza sugli argini lezzi,  
forse, volendo, strisciando la melma  
di quella calanca dall'afa confusa,  
mi lascio condurre dall'erba corrosa,  
su letti bagnati dal passo autunnale.

Io cerco l'estate, frugando nei giorni,  
quella nascosta, bruciata nel tempo,  
e mangio la frutta da alberi sporchi,  
per togliere spazio al mio debole andare.

Non passo le notti sul ponte di un fiume,  
se l'aria pungente mi morde le carni,  
ma se l'alba si veste di tiepido sole  
e l'urlo del vento mi brucia la mente,  
forse, volendo, sorvolo strisciando l'asfalto  
corroso, di un tempo che ho chiuso;  
ma lascio sul ponte schegge nell'anima  
dipinte da un pianto di gente ferita.



## È finto il gesto assunto

E nelle notti, quando la notte  
ha poco  
delle notti,  
ed il passato  
passa  
e tutto si presenta nel presente,  
oppure  
quando nei giorni  
l'amore naviga nell'anima,  
fatto di sogni  
o di contrasti indegni,  
– non torturate i sensi –  
nel ripescare, in fondo al nulla,  
un canto  
che poi si spegne senza voce,  
– è finto il gesto assunto –  
che l'attimo propone  
accarezzando un sogno  
– in una notte assente –  
difficile a spiegare.

## Squarcio nell'ombra

Non vi erano più foglie sopra gli alberi flosci,  
neppure sui rami più alti, a ridosso del cielo;  
c'era soltanto grigiore e un freddo freddo,  
e dove il vento urlava, nel gelido fluire,  
l'uggia frenava l'impatto sui timidi appigli.

Tutto era simile ad un'abulica tagliola;  
non più gli uccelli si posavano sui rami,  
non più le stelle brillavano sui cieli,  
non più un canto, un acuto, un sussurro,

neppure lo sguardo osava foggiare, passando,  
quell'ombra già resa frangente, da luci mancanti;  
era pianto e sgomento lo squarcio nell'ombra,  
in quel sonno apparente di un'alba tramonto.